

Cara Elena,

come ti ho detto stamattina durante lo scambio della pace, ti scrivo per provare a spiegarti quel che intendevo dire quando, intervenendo a proposito di quel che aveva acutamente sottolineato Carla circa la differenza che c'è nell'aver uno sguardo accogliente verso chi è lontano o chi è vicino, ho parlato di scontro di culture riferendomi all'esempio portato da Carla dei bambini rom che un conto è incontrarli con la mamma in un supermercato ed altro è averli in classe.

Mi spiego con le parole tratte da un progetto di intervento nelle scuole intitolato "Incontri di conoscenza del mondo Rom per i docenti delle scuole con alta presenza di minori rom" elaborato, in base alla propria esperienza scolastica (aveva conseguito la licenza media), da Roberto HAMIDOVIC socio rom di Cittadinanza e Minoranze: <Il bambino rom porta con sé un'educazione ricevuta nel suo ambiente che ha sviluppato in lui abilità che subito percepisce in contrasto con ciò che la scuola gli chiede. L'educazione rom mira infatti a sviluppare uno spirito di iniziativa, di indipendenza e di autonomia, la capacità di elaborare strategie per la soluzione di problemi, una comprensione dell'ambiente e delle persone, un senso di vita comunitaria, un senso del ritmo e del movimento. Tutte le sue abilità rischiano di trasformarsi a scuola in altrettanti handicap, quando gli spazi e i tempi sono entro percorsi formativi predefiniti, secondo modelli educativi in contrasto con la cultura rom>.

Volevo dunque dire che il fatto che il bambino rom "rompesse le scatole" era la manifestazione dello scontro tra due modelli comportamentali, quello da lui assimilato nella vita familiare e quello proposto e richiesto dalla scuola, al quale i bambini non rom sono avvezzi perché è lo stesso proposto loro in famiglia.

Ovviamente non c'è da dire quale dei due sia il migliore, perché ciascuno è conforme al contesto della vita materiale dei due ambienti.

Mi preme rimarcare però che il modello rom ha tratti fortemente comuni con quello di altri ambienti poveri. L'ho riscontrato confrontandolo (a notevole distanza di tempo e di spazio) con quello delle famiglie contadine di Torre del Greco che ho avuto per anni come vicine di casa durante la guerra: i genitori contadini non avevano la possibilità - e quindi non ne avevano l'abitudine - di aver cura dei bambini nello stesso modo dei miei genitori, ma insegnavano ai figli sin da piccoli come badare a se stessi stando sull'aia, fra cavalli, mucche, fossi, roveti e pozzi senza farsi male in un mondo che per mio fratello e me, catapultati dalla città, era pieno di pericoli. Potrei proseguire con gli esempi riferendomi a quello che Emilio Sereni chiamava il "popolino" napoletano che forse non è proprio quello che noi chiamiamo sottoproletariato, da cui pure si possono trarre esempi.

E' chiaro che in questi casi uno sguardo benevolo ed accogliente è meglio che uno scapaccione o un rimprovero, ma da solo non risolve il problema. Occorre che l'insegnante (nel caso dell'esempio) si dia carico, per gestire lo scontro tra i due modelli, di conoscere il mondo (termine più appropriato di cultura?) da cui proviene il bambino rom.

Era a questo che mi riferivo quando parlavo di "cultura Rom" e non all'accettazione del furto, della prostituzione etc., perché questi comportamenti non appartengono alla cultura rom come afferma una vulgata che noi gagé

abbiamo prodotto ed in virtù della quale abbiamo segregati i Rom nei "campi nomadi" chiamandoli "villaggi della solidarietà". Come non appartiene alla loro cultura vivere nei "campi", essendo il loro modello di vita comunitario ben diverso dalla degradante vita dei "campi". Di ciò ha dato testimonianza Misa con il suo intervento.

Non è vero allora che i Rom rubano e si prostituiscono e fanno accattonaggio e spacciano droghe? Ma certo che è vero! Come farebbero altrimenti a sopravvivere? Fanno quel che ho visto fare nel sottoproletariato napoletano e che si fa nelle baraccopoli. Non sono comportamenti etnici, ma dettati dalla condizione di esclusione sociale che quasi nessuno sceglie (qualcuno lo fa ma in genere si tratta di psicopatici), ma alla quale si è costretti.

Anch'io sono preoccupato come giustamente lo sei tu per la vita che maschi e femmine, giovani, adulte e vecchi, fanno nei campi cosiddetti attrezzati ed in quelli abusivi e per la vita che li attende.

La soluzione? Ci sarebbe se le Istituzioni (Municipi, Comune e Regione) facessero quello che la Strategia Nazionale per l'Inclusione di Rom Sinti e Caminanti approvata dal Governo Italiano il 24 Febbraio 2012 su spinta dell'UE venisse attuata. E' invece rimasta lettera morta per l'inerzia e l'inconcludenza della Regione (abbiamo partecipato ai "tavoli" regionali che in due anni non hanno portato ad alcun risultato) e del Comune che o effettua sgomberi o inventa soluzioni che non riesce ad attuare perché insulse.

Ed ecco allora quel che intendevo dire che soccorrere i singoli, come facciamo, è cosa giusta, perché è giusto dar da mangiare .... etc. ma che così non si eliminano le cause strutturali dell'esclusione sociale (svuotare il mare con un cucchiaino). Cosa che richiede un impegno collettivo, nel quale ciascun@ può fare la sua parte piccola che sia e con le modalità che ritiene più acconce, per modificare lo stato delle cose ed indirizzarlo verso quel che nel Vangelo è chiamato Regno di Dio, evitando quel guardare altrove per non vedere, stigmatizzato da Orietta, avendo a seconda dei casi sguardi dolci o, pur nella consapevolezza che comunque si tratta di esseri umani (Dea), severi (Fabrizio). Può essere questo il modo di tendere a diventare umani, come ci ha spronato Molli?

Spero, cara Elena, di essere riuscito a spiegarmi come stamane nei pochi minuti di un intervento orale probabilmente non sono riuscito a fare

Credo non ti dispiaccia che dopo avere inoltrato a te questa lettera l'affiderò anche al nostro "postino" perché la diffonda fra noi della Comunità. Essendo il nostro confronto iniziato stamane nella condivisione della parola mi sembra giusto che prosegua comunitariamente.

Con molto affetto

Nino

Roma 12 Novembre 2017